

Il problema del Male nella sub-creazione tolkieniana - Parte Sesta

di Alberto Quagliaroli

Beren e Lúthien

Morgoth procede con i suoi piani; libera Húrin e, nonostante questi faccia di tutto per non essere a quello di alcuna utilità per trovare Gondolin, si avvicina al Regno celato. Lì è avvistato dalle aquile di Manwë e Thorondor avverte dell'avvistamento Turgon che però temporeggia temendo che Húrin sia ormai al servizio di Morgoth. Pieno di amarezza Húrin, da quel luogo vicino a Gondolin, chiama a gran voce Turgon, Morgoth, che lo fa spiare giorno e notte, ha finalmente una idea precisa della localizzazione dell'odiato Regno elfico.

Húrin infine trova Morwen, che però è morente; può almeno dirle addio:

La contemplò nel crepuscolo, e gli parve che le rughe di dolore e pena crudele fossero state cancellate dal suo volto: «No, non è stata vinta»¹

Húrin decide di vendicare il tradimento di Mîm e lo uccide nonostante quello gli chieda pietà di fronte a quello che resta di Nargothrond. Dal tesoro del drago trae solo la Nauglamír, una collana dei nani che era stata fatta per Finrod Felagund, e la porta a Thingol accusandolo con disprezzo di non aver accudito i suoi figli e sua moglie.

Dopo essersi sfogato viene a sapere da Melian la verità dei fatti accaduti alla sua famiglia, così scopre di essere stato ingannato da Morgoth nelle visioni che fece dal seggio di Angband:

e lì, [...] s'avvide di come erano andate in verità le cose, si rese conto di tutto il male che gli era stato preparato da Morgoth Bauglir; e, senza far più cenno al passato, si chinò, raccolse la Nauglamír che ancora giaceva ai piedi di Thingol e la diede a questi dicendo: «Accogli, signore, la Collana dei Nani come dono di uno che nulla possiede, e in ricordo di Húrin del Dor-Lòmin. Perché ora il mio destino è compiuto e il disegno di Morgoth realizzato; ma io non sono più suo schiavo»²

Subito dopo il testo narra che si suppone che Húrin finì per gettarsi nel mare.

Il dono di Húrin fa sorgere in Thingol l'idea di incastonare il Silmaril, da cui il re del Doriath è sempre più conquistato, nella Collana dei Nani.

I nani che lavorano in Menegroth accettano di incastonare il Silmaril nella Nauglamír, ma, fatto il lavoro, accecati dalla bramosia non lo vogliono rendere a Thingol, lo provocano e lo uccidono. Quindi cercano di scappare, ma vengono fermati e uccisi quasi tutti, gli Elfi si riprendono la Collana. Alcuni Nani però riescono ad arrivare a Nogrod, una delle due più grandi città sotterranee dei Nani, là, con la menzogna, convincono i loro compatrioti che gli Elfi hanno ucciso molti di loro per non pagare il lavoro. Un esercito nanico attacca allora Menegroth, e, a costo di grandi perdite, recupera la Collana e mette a sacco la città, ma sulla via del ritorno i Nani superstiti sono intercettati da Elfi Verdi, dai Pastori degli Alberi e dal redivivo Beren e vengono tutti uccisi. Melian colma di dolore per la morte del marito ritira la protezione magica al Doriath e torna al Reame Beato. Beren dà a Dior, suo figlio ed erede di Thingol, la Collana. Dior si insedia in Menegroth, ma viene assalito

¹ pag. 288, *Il Silmarillion*

² pag. 291, *Il Silmarillion*

dai figli di Fëanor, di essi Dior ne uccide tre, ma lui e sua moglie sono uccisi a loro volta. I figli di Dior sono abbandonati a morire di fame nella foresta, di essi però una, Elwing, si salva, e chi fugge con lei riesce a portare via anche la Nauglamír e il Silmaril. Il Doriath però è definitivamente distrutto.

Ultimi effetti della 'maledizione'

Le ultime cose che Húrin fa danno origine ad almeno tre episodi che sembrano rafforzare l'ipotesi della maledizione:

il fatto che egli contribuisce a far scoprire la localizzazione di Gondolin a Morgoth;

il dono della Collana dei Nani a Thingol che rende quest'ultimo ancora più possessivo nei confronti del Silmaril e dà ai Nani il pretesto per iniziare la guerra con gli Elfi a cui seguono la fine del Doriath e la seconda battaglia di Elfi contro Elfi (l'attacco dei figli di Fëanor a Dior);

il suicidio dello stesso Húrin.

Però, nei tre episodi:

il primo è il risultato, piuttosto che della maledizione, dell'intervento diretto di Morgoth che usa la sua profonda conoscenza degli avvenimenti e dei cuori di Uomini ed Elfi per raggiungere i suoi fini,

il secondo è tutto un susseguirsi di azioni malvagie e dannose nate dai cuori di Nani ed Elfi (questa volta gli Uomini sembrano essere meno attivi nell'agire in modo malvagio),

il terzo evento, se effettivamente è accaduto, è il risultato della disperazione a cui Morgoth ha portato Húrin dopo averlo fatto oggetto privilegiato della propria nequizia.

Come si può notare la sfortuna conta fino ad un certo punto nella definitiva rovina del Doriath, direi che quindi si può tornare alla conclusione che ho tratto nel capitolo precedente: nel mito tolkieniano esiste una modalità di Azione del male che include gli eventi in un progetto globale quasi analogo e di segno opposto alla Provvidenza benigna, ma che è il risultato della capacità immensa di analisi, azione e previsione di Melkor più che di una sua soprannaturale capacità di avvolgere nella sventura le creature.

Il diffondersi del male tra le creature dotate di Libero Arbitrio

In questo frangente della Storia della Terra-di-mezzo i Nani cedono in modo grave all'egoismo e all'avidità, aggiungendosi a pieno titolo alla lista delle creature libere che hanno compiuto il male indipendentemente dall'attività di perversione diretta realizzata da Melkor. Alcuni di essi completano il quadro delle loro malefatte anche con la menzogna.

Thingol, per l'ultima volta, cede alla cupidigia, rimane infatti avvinto sempre di più dal desiderio di possedere in modo esclusivo il Silmaril, e all'alterigia, cade in modo palese nella trappola tesagli dai Nani che lo provocano nel suo punto debole per avere il pretesto di tenersi la Nauglamír.

La vendetta degli Elfi del Doriath e quella eseguita da Elfi Verdi, Pastori degli Alberi e Beren, sono, credo, inquadrabili nell'opinione che ho espresso nel paragrafo "Melkor e i Valar dopo la loro discesa su Arda": la collocazione spazio/temporale in Arda fa sì che il possesso e l'uso della violenza siano legittimati nei rapporti tra creature libere; sono inoltre spiegabili dal brano di Tolkien che ho riportato nel paragrafo "La distribuzione e la diffusione del male". Rimane però l'esempio di Melian, che dà a Mablung l'incarico di cercare Beren e di prendersi cura del Silmaril, ma lei rinuncia a regno e ricchezze del Doriath per ritirarsi nel Reame Beato. La scelta di Melian è di certo dettata dalla perdita di Thingol e viene fatta dopo che Melian ha dato disposizioni su cosa fare nel Doriath dopo la sua scomparsa, ma è anche un modo di rapportarsi con il mondo spazio/temporale più libero e rispettoso delle creature che lo popolano; per essere più chiari: Melian, per quanto potente e di sicuro in grado di fare gravi danni ai Nani, si rifiuta di partecipare alla vendetta verso

gli assassini di suo marito e razziatori del suo tesoro. E questo modo di comportarsi risulta, dal punto di vista morale, affine a quello a cui si sono attenuti i Valar fedeli ai compiti loro assegnati da Ilùvatar e si può, a mio parere, considerare più lontano dal male rispetto ad una pur giustificata vendetta.

A questo punto credo si possa dire che, in questo capitolo, l'espressione diretta del male, che ormai da tempo nella Storia della Terra-di-mezzo coinvolge anche le creature avversarie di Morgoth, la si vede attuata dai Nani, e, in un certo senso anche dagli Elfi non feanoriani e dagli enigmatici Pastori degli Alberi.

Si completa così il quadro delle libere creature che compiono il male di loro spontanea volontà, ormai nessuna razza o popolo conosciuto è esente da azioni che si possono definire in qualche grado dannose ad altre creature libere come loro.

L'intervento di Beren

L'intervento di Beren sembra anch'esso un po' fuori posto:

- egli combatte per una causa che ritiene giusta, i Nani avevano infatti compiuto degli atti riprovevoli, rimane però il fatto che essi non avevano nulla da spartire con il Nemico per eccellenza, Morgoth,
- teoricamente Beren, con Luthien e il figlio Dior, avrebbe dovuto essere ormai fuori dalle vicende della Terra-di-mezzo, isolato com'era dal resto del mondo in Tor-Galen (l'isola fluviale non a caso chiamata 'terra dei morti viventi'),
- l'impresa di Beren della Cerca del Silmaril era stata svolta in un modo quasi pacifico e comunque era assimilabile ad una legittima difesa nei confronti del male per antonomasia che dilagava. Qui Beren si erge a giudice di fatti ed esecutore di una pena: attacca i Nani per vendicare la morte di Thingol e il furto, e recupera la Collana e il Silmaril per darla a Dior, tutte cose secondo giustizia, ma, direi, più lontane dall'ideale di bene di quanto fossero le azioni degli stessi Valar quando avevano modellato Arda e quando si erano rapportati con le altre creature compresi gli elfi feanoriani,
- tuttavia, per ora, secondo il racconto della Rovina del Doriath, la reazione di Thingol, l'assalto degli Elfi Verdi e la partecipazione di Beren, risultano ampiamente giustificati, e Dior è il legittimo erede di Thingol; ma se si può fare una critica all'atteggiamento di Beren è che, egli, memore dell'effetto che il Silmaril ha sulle creature, da buon padre di famiglia avrebbe potuto cercare di evitare a Dior il rischio ben prevedibile di cedere anche lui alla cupidigia e, ancora peggio, essere assalito dai feanoriani. Una rinuncia alla Collana dei Nani e al Silmaril non sarebbe potuta essere più appropriata? Anche se in tal caso sarebbe sorto il problema di dove collocare o conservare la Nauglamír con il Silmaril...

Attributi del male non direttamente compiuto da Melkor

Siccome in questo capitolo siamo di fronte a malvagità compiute da popoli indipendenti e nemici di Melkor è possibile riprendere gli attributi del male per vedere in questo caso in cosa consistono. L'Origine dei mali che troviamo in questo periodo della Storia di Arda sta negli atteggiamenti di alterigia, cupidigia e desiderio, più meno giustificato, di vendetta. La Natura di questo male è connessa strettamente con le scelte libere dei popoli e dei singoli. Le Azioni malvagie sono la guerra, la menzogna e il rifiuto di pensare a qualsiasi forma di mediazione politica. L'Utilità di questo male è, per la Storia di Arda, che il Silmaril riconquistato a Morgoth rimane fuori dalla portata del Vala ribelle e continua ad essere fonte di speranza per Arda intera. Lo Scopo più motivante di questo male è ben misero a dire il vero: il riuscire a possedere dei beni materiali a

discapito di altri. Il Destino di chi compie il male e del male compiuto si sviluppa in una mescolanza di conseguenze positive e negative per Arda difficili da distinguersi, come già si era cominciato a vedere in occasione delle vicissitudini di Beren e di Túrin.

I flussi degli eventi su Arda sono ormai fortemente interconnessi e né Morgoth, né i Valar, né tanto meno le altre creature libere possono dire di padroneggiarli appieno. Il bene e il male si distinguono ancora facilmente, ma la zona grigia tra essi si amplia.

Tuor e la caduta di Gondolin

Il racconto si apre con il resoconto della nascita di Tuor da Rìan, moglie di Huor (fratello di Hurin e quindi zio di Turin), qualche mese dopo la morte di Huor nella Battaglia delle Innumerevoli Lacrime.

Tuor ha una vita difficile, perde a pochi mesi dalla nascita la madre ed è rapito e diventa schiavo degli Uomini Orientali, riesce a fuggire e fa una vita da predone a spese degli Orientali. Dopo vari anni di questa vita sente il richiamo del mare e arriva sulla costa nei pressi di Vinyamar una città del Nervast abbandonata degli Elfi. Lì gli viene a parlare Ulmo in persona che gli fa trovare l'arma, l'armatura e lo scudo che, su consiglio di Ulmo stesso, Turgon (l'attuale re di Gondolin e capo supremo degli Elfi) vi aveva lasciato prima di fondare Gondolin.

Tuor incontra nei pressi di Vinyamar l'elfo Voronwë che, mandato ad implorare l'aiuto dei Valar, aveva invece fatto naufragio. I due su consiglio e con l'aiuto di Ulmo riescono ad arrivare a Gondolin, portando il messaggio di Ulmo a Turgon di abbandonare il Regno Celato, destinato entro breve tempo a cadere nelle mani di Morgoth. Turgon però non vuole credere alle parole di Tuor, spalleggiato da Maeglin (il figlio di Eol e Aredhel, sorella di Turgon) che è ora il principale consigliere di Turgon. Anche le Grandi Aquile aiutano Gondolin nella sorveglianza e nel portare informazioni dalle terre esterne a Gondolin.

Tuor rimane a Gondolin, si innamora di Idril Celebrindal e la sposa avendone un figlio: Eärendil.

Maeglin, che voleva Idril, comincia a covare invidia e odio, pur non dandolo a vedere. Proprio in quel periodo accade che Hurin è udito dai servi di Morgoth gridare il nome di Turgon nei pressi di Gondolin, inoltre Maeglin, che continua le sue ricerche minerarie nelle profondità delle montagne, viene catturato dai servi di Morgoth, sottoposto a torture e finisce con il tradire Gondolin indicandone l'ubicazione precisa:

in effetti, il desiderio per Idril e l'odio per Tuor resero più facile a Maeglin il tradimento, il più infame di cui si abbia traccia nelle cronistorie degli Antichi Giorni.³

Nell'anno in cui Eärendil compie sette anni Morgoth attacca Gondolin con forze soverchianti, per conquistarla si serve di: Balrogs, Draghi di fuoco simili a Glaurung, lupi e innumerevoli Orchi.

Nella disfatta, Idril, Tuor e Eärendil si salvano con un piccolo gruppo di superstiti, le Aquile impediscono che essi siano catturati dai Balrogs.

Tuor guida i superstiti al sud della Terra-di-mezzo seguendo il corso del Sirion e andando a dimorare alla Bocche di Sirion, ove questo grande fiume si getta nel mare.

Morgoth pur sapendo dei superstiti, è convinto che non sia necessario andare a distruggerli:

Morgoth però ritenne il suo trionfo completo, poco conto facendo dei figli di Fëanor e del loro giuramento che mai gli era stato di danno, e anzi si era sempre rivelato il suo più possente alleato; e nella sua fosca mente egli rise, non rimpiangendo l'unico Silmaril che aveva perduto, perché proprio a causa di esso, così egli riteneva, fin l'ultimo residuo degli Eldar sarebbe stato spazzato via dalla Terra-di-mezzo, non più fonte di disturbo per essa. E, se seppe di coloro che

³ pag. 304, *Il Silmarillion*

si erano rifugiati presso le acque del Sirion, non lo diede a vedere, fidando nel tempo e nell'opera della congiura e della menzogna.⁴

Gli Elfi di Tuor si associano con i Teleri di Cirdan (gli Elfi marinai). Si dice che Ulmo vada egli stesso a patrocinare la causa degli Elfi, ma non viene ascoltato dai Valar:

Ma Manwë non si commosse; chi del resto potrebbe dire quali fossero i pensieri della sua mente? Il saggio ha detto che l'ora non era ancora suonata, e che soltanto uno, patrocinando di persona la causa sia degli Elfi che degli Uomini, implorando perdono per le loro malefatte e pietà, avrebbe potuto smuovere le Potenze, e il giuramento di Fëanor forse neppure Manwë avrebbe potuto annullarlo, finché non se ne fossero verificate le estreme conseguenze e i figli di Fëanor non rinunciassero ai Silmaril, oggetto della loro implacabile pretesa, e ciò perché la luce che illuminava i Silmaril era opera degli stessi Valar.⁵

Infine si narra che Tuor, ormai anziano, appresta una barca e, insieme con Idril, parte per l'Ovest; secondo alcuni i due sarebbero riusciti ad arrivare a Valinor e Tuor sia, primo tra gli Uomini, annoverato tra gli Elfi condividendone il destino.

L'ultima grande vittoria di Morgoth

I risultati positivi che aveva appena raggiunto Morgoth sono arricchiti dalla definitiva distruzione dell'ultimo antico regno elfico non feanoriano.

La grande vittoria contro Gondolin fa dimenticare a Melkor alcune cose: molti gruppi di Elfi sono ancora disseminati in tutta la Terra-di-mezzo, ci sono ancora Nani e Uomini che gli sono contro, una piccola comunità elfico-umana comincia a prosperare, Ulmo, il Vala delle acque, è ancora molto attivo sulla Terra-di-mezzo, e le Grandi Aquile non cessano di pattugliare i cieli della Terra-di-mezzo.

Tutti i piccoli 'disturbi' all'attività di Morgoth presenti nella Terra-di-mezzo, in base alla esperienza del Vala ribelle, con il tempo dovrebbero esaurirsi; ma il puntiglio nell'operare il male che aveva contraddistinto Melkor fino a questo momento perde qualche colpo e così anche la sua capacità di analisi di fatti, atteggiamenti e informazioni; da una parte crede di avere in pugno tutta la Terra, dall'altra crede che i Valar, e tanto più Ilùvatar, si siano ormai dimenticati di essa. Proporzionalmente alla crescita della sua presunzione cala la sua attenzione.

La vittoria del male non è ancora definitiva; il male è all'apogeo, ma il tempo continua a scorrere e le situazioni a modificarsi.

Interventi e non-interventi 'ultra-terreni'

Tra i segnali che Morgoth minimizza ce ne sono due da approfondire: l'azione di Ulmo, a quanto pare l'unico Vala che in questo momento abbia a cuore le sorti della Terra-di-mezzo e la continua attività delle Grandi Aquile, *longa manus* di Manwë e vigili guardiani degli Elfi e degli Uomini rispettosi dei Valar e di Eru.

La lotta impari male-bene

La lotta contro il male per antonomasia, anche se svolta con grande coraggio e con tutte le energie possibili, si è rivelata una lotta impari. Quali motivi si possono trovare per spiegare questa inadeguatezza del bene rispetto al male?

⁴ pag. 307, *Il Silmarillion*

⁵ pag. 307, *Il Silmarillion*

Ho già riferito l'illuminante passo di Tolkien in "Notes on motives in *The Silmarillion*" in cui l'autore dichiara che nulla di quanto è nutrito dalla materia di Arda è svincolato totalmente dal male: "In questo modo, al di fuori del Reame Beato, tutta la 'materia' aveva probabilmente un 'ingrediente di Melkor', e coloro che avevano corpi, nutriti dalla *hroa* di Arda, era come se avessero una tendenza, piccola o grande, verso Melkor: nessuno di loro era interamente libero da lui nella sua forma incarnata, e i loro corpi avevano un effetto sui loro spiriti."⁶

Inoltre Melkor, dotato di un potere ineguagliabile da qualsiasi altra creatura che non sia un Valar, si è stabilito completamente nella Terra-di mezzo ciò gli dà il vantaggio di essere una specie di Dio in Terra senza rivali a diretto confronto con lui.

Eru-Ilùvatar che non è intervenuto con punizioni dirette su Melkor neppure nell'Ainulindale, tanto meno dovrebbe intervenire ora, se si considera che il dono del Libero Arbitrio è un elemento di base della sua creazione, quasi quanto lo sono lo spazio, la materia e il tempo.

L'inadeguatezza apparente del bene è poi da vedere alla luce delle importanti dichiarazioni di Ilùvatar stesso che ho richiamato ai paragrafi "La ribellione di Melkor durante la Grande Musica" e "Un contenuto esplicitamente cristiano?":

- "Potenti sono gli Ainur, e potentissimo tra loro è Melkor, ma questo egli deve sapere, e con lui tutti gli Ainur, che io sono Ilùvatar, e le cose che avete cantato io le esibirò sì che voi vediate ciò che avete fatto. E tu Melkor t'avvedrai che nessun tema può essere eseguito, che non abbia la sua più remota fonte in me, e che nessuno può alterare la musica a mio dispetto. Poiché colui che vi provi non farà che comprovare di essere mio strumento nell'immaginare cose più meravigliose di quante egli abbia potuto immaginare"⁷

– per cui disse: «Anche costoro a tempo debito, costateranno che tutto ciò che fanno alla fine ritorna soltanto a gloria della mia opera»⁸

L'interventismo

In questo quadro, gli interventi di creature superiori in potere a Elfi, Nani e Uomini nella lotta con Melkor ritengo siano giustificabili.

Ulmo, le Grandi Aquile e tutti i Valar sono anche essi creature, ma il loro potere li rende responsabili verso le creature più deboli di loro. Di conseguenza, se vogliono che Melkor (ribelle al Creatore stesso, non si dimentichi) faccia i minori danni possibili ad un'opera alla cui realizzazione hanno loro stessi collaborato e se ritengono di avere il dovere, come creature di Ilùvatar dotate di grandi responsabilità, di portare a termine i compiti loro assegnati (nella libertà), devono cercare in tutti i modi, con rispetto della libertà delle altre creature libere, di favorire coloro che hanno intenzione di fare il bene (o, meno male possibile) e i luoghi in cui vivono.

La protezione da Melkor comporta anche guerre vere e proprie, ma anche questa forma di protezione attiva è giustificabile per i motivi che ho già richiamato: la condizione spazio/temporale e la necessità di difendersi e difendere gli indifesi da chi aggredisce per distruggere dopo aver già instillato in tutta la materia i semi della distruzione e del decadimento (v. par. "Ulmo e Thorondor").

Interventi e non-interventi

Posto che, in questa fase della Storia di Arda, Ulmo e le Aquile hanno diritto-dovere di

⁶ J.R.R. Tolkien, *Morgoth's Ring; Part Five, Myths Transformed, Text VII (i),(ii), (iii)*, London, 1994, Harper Collins (Traduzione mia), pag. 399-401, 'Notes on motives in the Silmarillion'.

⁷ pag. 13-14, *Il Silmarillion*

⁸ pag. 14, *Il Silmarillion*. In questo passo è evidente (come si può capire anche consultando i *Racconti Ritrovati* a pagina 60) un errore in cui si è scambiato un 'tua' con un 'mia'.

intervenire, sorgono due ulteriori dubbi:

1) Perché gli altri Valar e Maiar non intervengono?

2) Perché, in altri momenti storici di Arda, Ulmo stesso si era opposto all'intervento dei suoi fratelli e ora è l'unico che sembra prendersi a cuore i Figli di Ilùvatar?

1) Il non intervento degli altri Valar è giustificato da quanto si narra a pag. 307 de *Il Silmarillion* che ho richiamato in altri punti:

a) "Chi potrebbe dire i pensieri di Manwë?" Si richiama cioè una conoscenza profonda degli avvenimenti, delle persone e delle connessioni tra gli eventi propria del capo dei Valar, che fa da contraltare a quella riconoscibile in Melkor che ho già citato.

b) "Il saggio ha detto che l'ora non era ancora suonata, e che soltanto uno, patrocinando di persona la causa sia degli Elfi che degli Uomini, implorando perdono per le loro malefatte e pietà, avrebbe potuto smuovere le Potenze". La necessità che siano riconosciuti gli errori e chiesta pietà era già stata importante nella vicenda di Aulë che aveva di sua iniziativa modellato i Nani e, pentitosi, aveva chiesto pietà a Ilùvatar, venendo esaudito.

c) "e il giuramento di Fëanor forse neppure Manwë avrebbe potuto annullarlo, finché non se ne fossero verificate le estreme conseguenze e i figli di Fëanor non rinunciassero ai Silmaril, oggetto della loro implacabile pretesa, e ciò perché la luce che illuminava i Silmaril era opera degli stessi Valar". Anche questa condizione rientra nella necessità di riconoscere errori e chiedere perdono, cosa che purtroppo sembra ancora altamente improbabile nel caso dei figli di Fëanor.

d) A queste condizioni si possono affiancare altre esigenze che il ruolo di esecutori materiali di Eru comporta: il rispetto massimo possibile della Libertà di tutte le creature: che significa anche non sconvolgere, con una guerra a tutto campo contro Morgoth, la Terra-di-mezzo con terremoti e sprofondamenti di estensioni immense di terra emersa; che significa cercare di aiutare ad aiutarsi i Figli di Ilùvatar, Uomini ed Elfi, per quanto possibile senza intervenire direttamente, ne è un esempio lampante la vicenda di Tuor che riceve da Ulmo il messaggio per il re di Gondolin Turgon di abbandonare il Regno Celato; se si ricorda come gli Elfi furono convinti ad andare a dimorare in Valinor, si nota che quello di allora fu un intervento molto più limitativo della Libertà e di ben più ampia scala rispetto a quelli di Ulmo e delle Aquile.

e) Infine, il fatto che Ulmo agisca da solo, ma, per lo meno, non in disaccordo con Manwë significa che in un certo senso in questo momento è lui, insieme alle Grandi Aquile, l'espressione del soccorso dei Valar alla Terra-di-mezzo.

2) Proprio in occasione della convocazione degli Elfi a Valinor, Ulmo si era opposto⁹:

Alcuni infatti, e in primo luogo Ulmo, ritenevano che i Quendi dovessero esser lasciati liberi di aggirarsi a loro piacimento per la Terra-di-mezzo, sì che grazie all'abilità di cui erano dotati dessero ordine a tutte le contrade e ne curassero tutte le ferite. La maggior parte, però temeva per i Quendi nel mondo periglioso, tra gli inganni del crepuscolo illuminato appena dalle stelle; ed erano inoltre pieni di amore per la bellezza degli Elfi, dei quali desideravano la compagnia.

Il radunare gli Elfi e farli arrivare a Valinor fu una scelta dettata a quanto dice il testo da motivi di protezione, ma anche dal desiderio di compagnia dei Valar, se il primo motivo si può capire entro certi limiti, il secondo ha una matrice egoistica; i motivi adottati da Ulmo coinvolgono la libertà e la funzione degli Elfi.

Nel momento storico a cavallo della caduta di Gondolin, Ulmo ha di fronte una situazione molto più grave di quella della convocazione degli Elfi. Prima della caduta, Ulmo sa che Gondolin ha i giorni contati, il Doriath è caduto, i figli di Fëanor rimasti non hanno alcuna intenzione di rinunciare al loro giuramento, gli Uomini sono dispersi su tutta la Terra-di-mezzo e molti sono legati in qualche modo a Melkor, i Nani o si occupano dei loro affari personali o si stanno leccando le ferite

⁹ pag. 57, *Il Silmarillion*

della sconfitta patita nella guerra per la Collana dei Nani. Dopo la caduta di Gondolin l'esultanza di Melkor, pur con le riserve che ho espresso al paragrafo "Ultimi effetti della 'maledizione'", non è certamente ingiustificata e, specularmente, la preoccupazione di Ulmo è ben comprensibile: sopravvivono solo i regni elfici dei feanoriani i cui capi si intestardiscono nel non ripensare i loro rapporti con i Valar e con gli altri popoli e nel non riconsiderare il loro Giuramento, la Terra-di-mezzo è piuttosto spopolata sia di Uomini che di Elfi, Morgoth è sempre più forte, il Silmaril preso a Morgoth può ancora riaccendere la cupidigia di qualcuno, i rapporti tra Elfi, Uomini, Nani e al loro interno tra i vari casati sono, come minimo, tesi.

Ulmo ha ancora molto a cuore la libertà delle creature, infatti dà consigli e aiuta solo in casi estremi (la stessa cosa che fanno le Aquile, in pratica); forse non ha più molta fiducia nella funzione di cura delle ferite della Terra da parte degli Elfi (e degli Uomini, ora che ci sono anche loro), ma questo perché gli Elfi non feanoriani e gli Uomini che hanno intenzione di fare il bene (o, meno male possibile) sono ormai poco numerosi, dispersi e fortemente demotivati. Come ho appena avuto occasione di dire il fatto poi che agisca da solo, ma non in disaccordo con Manwë, significa che in un certo senso in questo momento è lui, insieme alle Grandi Aquile, l'espressione del soccorso dei Valar alla Terra-di-mezzo. Non è però un mero esecutore materiale di ordini ricevuti dal consiglio dei Valar, come possono invece forse essere considerate le Grandi Aquile, sente infatti il desiderio di ottenere maggiore aiuto per la Terra-di-mezzo:

E si dice che proprio allora questi (n.d.r. : Ulmo), uscito dalle acque profonde si recò in Valinor, dove parlò ai Valar delle angustie degli Elfi; e li pregò di perdonarli e di salvarli dallo strapotere di Morgoth, recuperando i Silmaril, solo nei quali ormai fioriva la luce dei Giorni Benedetti, quando i Due Alberi ancora risplendevano in Valinor.¹⁰

Concludendo, l'interventismo di Ulmo risponde ad esigenze molto varie riassumibili in:

Protezione passiva e attiva delle creature più deboli.

Dovere di agire secondo la natura che Ilúvatar gli ha dato di plasmatore di Arda tramite l'elemento acqua anche in opposizione all'uso distorto che ha fatto e fa Melkor delle sue proprie prerogative.

Rispettare sempre e comunque il più possibile la Libertà delle creature.

Forse, il mandato di Manwë di fungere da rappresentate dei Valar sulla Terra-di-mezzo.

Il viaggio di Eärendil e la Guerra d'Ira, conclusione del Quenta Silmarillion

Il personaggio centrale della prima parte è Eärendil. Viene presentato come un re inquieto che sente il forte richiamo del mare. Costruisce infatti, insieme a Cirdan (capo degli Elfi Teleri della Terra-di-mezzo), una nave, Vingilot, per cercare Tuor e Idril, i suoi genitori, e cerca anche di andare a Valinor. Viene respinto dal Mare e torna alla sua dimora alle Bocche di Sirion. Lì scopre che i feanoriani hanno assalito le sue terre, che i suoi figli Elrond ed Elros sono stati rapiti da Maglor e Maedhros (gli ultimi figli di Fëanor rimasti) e che Elwing, sua moglie, si è gettata nel Mare con il Silmaril; Ulmo ha però tratto dalle onde Elwing e le ha conferito l'aspetto di un grande cigno, in tale forma ella va alla ricerca di Eärendil, ormai sfinita riesce ad arrivare su Vingilot ove ritrova il suo sposo e recupera il suo aspetto umano.

Eärendil ed Elwing decidono di andare verso Valinor per chiedere aiuto ai Valar e grazie al Silmaril riescono ad arrivarvi. La richiesta di aiuto per la Terra-di-mezzo viene finalmente accettata. Manwë, nonostante il parere contrario di Mandos e i dubbi di altri Valar accetta di aiutare i popoli della Terra-di-mezzo contro Morgoth:

Mandos parlò circa il suo destino e chiese: «Un Uomo mortale calpesterà le Terre immortali, e tuttavia vivrà?». Rispose però Ulmo: «Proprio per questo egli è venuto al mondo. E di un po' è egli forse Eärendil figli di Tuor della progenie di Hador, ovvero il figlio di Idril, figlia di Turgon, della casata elfica di Finwë?». E Mandos allora: «Ma neppure i Noldor, che testardamente scelsero l'esilio, possono far qui ritorno».

¹⁰ pag. 307, *Il Silmarillion*

Poi però, sentiti tutti i pareri, Manwë pronunciò il suo giudizio, che fu il seguente: «In questa faccenda, il potere di decretare la sorte mi è delegato. Il periglio da lui affrontato per amore delle Due Stirpi non ricadrà su Eärendil né su Elwing sua moglie, cha a sua volta l'ha affrontato per amore di lui. Ma essi non s'aggireranno mai più tra Elfi e Uomini delle terre Esterne [...]»¹¹

Eärendil ed Elwing accettano il decreto di Manwë e non metteranno più piede nella Terra-di-mezzo. Ma Vingilot guidata da Eärendil con il Silmaril sulla fronte comincia a navigare al di là dei confini del mondo. Vingilot, che appare come una stella che solca i cieli, ha un duplice effetto: fa capire a Maedhros e Maglor che, se quello è un Silmaril, devono rallegrarsi che la sua gloria è ora vista da molti; fa sorgere in Morgoth il dubbio che non possa mai più tornare a possedere quel Silmaril.

La seconda parte del capitolo racconta l'assalto dell'Ovest a Morgoth; i Valar, gli Elfi Vanyar (gli Elfi che non avevano mai più lasciato Aman, il Reame Beato di Valinor), le aquile ed Eärendil stesso, su Vingilot, sconfiggono l'esercito di Melkor senza interventi degli abitanti della Terra-di-mezzo: Angband è distrutta, a Melkor vengono tagliate le gambe ed egli è definitivamente incatenato, i Silmaril sono recuperati. La Guerra d'Ira, così come è chiamata, determina il prevedibile sconvolgimento della Terra-di-mezzo con lo sprofondamento di tutto il Beleriand e la trasformazione di tutte le Terre ad est di Aman/Valinor.

Maedhros e Maglor vogliono, nonostante tutto, tener fede al Giuramento di Fëanor e si riappropriano dei Silmaril rimasti, i Valar non li ostacolano, ma i gioielli bruciano loro le mani. Maedhros si getta in una voragine infuocata e si dice che Maglor, che era sempre stato il più restio a tener fede al Giuramento, abbia gettato il suo Silmaril nel mare e, da allora, abbia vagato per sempre sui lidi vicino al mare cantando il suo dolore e il suo rimpianto.

I Silmaril hanno così trovato la loro collocazione definitiva: uno nel Mare, uno nella Terra e uno nel Cielo.

Molti Elfi abbandonano per sempre la Terra-di-mezzo e sono perdonati da Manwë. Alcuni Elfi importanti rimangono sulla Terra-di-mezzo: Elrond, Elros (i due figli di Eärendil ed Elwing), Cirdan (appartenente agli Elfi Teleri, l'Elfo carpentiere che aiutò Eärendil a costruire Vingilot) e Gil-galad (figlio di Fingon e nipote di Fingolfin) che ora è il capo degli Elfi della Terra-di-mezzo.

Di Morgoth si dice che:

[...]i Valar lo scaraventarono, attraverso la Porta della Notte, fuori dalle Mura del Mondo, nel Vuoto Atemporale; e scolte vigilano eternamente su quelle mura, e Eärendil non perde di vista i contrafforti del cielo. Pure le menzogne che Melkor, il possente e maledetto, Morgoth Bauglir, la Potenza del Terrore e di Odio, aveva seminato nei cuori di Elfi e Uomini, è una pianta che non muore né può essere svelta, e che anzi di continuo rispunta e darà tenebrosi frutti fino agli ultimissimi giorni.¹²

Le ultime righe del capitolo concludono anche il Silmarillion propriamente detto. Il passaggio dall'eccellenza e dalla bellezza alla tenebra e alla rovina viene definito come il destino di Arda Corrotta; e si dichiara un mistero la cancellazione di questa Corruzione.

Destino e Scelte

In questo capitolo si ripropone il problema del Destino e del Libero Arbitrio. Ulmo dice, parlando di Eärendil: "Proprio per questo egli è venuto al mondo" e alla fine del capitolo si parla del destino di Arda Corrotta.

Sono due affermazioni abbastanza categoriche. Secondo alcuni studiosi di Tolkien, in particolare Verlin Flieger autrice del libro *Splintered Light – Logos and Language in Tolkien's*

¹¹ pag. 313, *Il Silmarillion*

¹² pag. 320, *Il Silmarillion*

*World*¹³, vi sono argomenti convincenti che mettono in risalto il forte legame degli Elfi con il Destino di Arda e lo contrappongono al dono dato da Ilùvatar agli Uomini di poter estendere il proprio destino al di là di quello di Arda già stabilito nella Musica degli Ainur. Il Destino che coinvolge gli Elfi è però mitigato dall'osservazione che la sua non mutabilità è limitata agli avvenimenti esterni; il Libero Arbitrio negli Elfi sarebbe quindi un fattore presente solo nella loro interiorità¹⁴:

Dominato dalla Musica, Thingol non ha controllo sugli eventi, ma ha il potere di rispondere ad essi bene o male. La sua morte, per esempio, è determinata; ma il come egli muore – per uno scopo buono o per uno cattivo, ad una buona fine o ad una cattiva fine – è sotto il suo libero controllo.

Questa posizione, ben argomentata da riferimenti alle Opere di Tolkien e alle sue *Lettere*, non è però priva di problemi; in particolare nel rapporto tra Beren e Lùthien, è difficile definire le scelte di Luthien e le conseguenze di esse, di amare Beren e di seguirlo in tante occasioni, pure e semplici espressioni del Destino a cui Luthien dovrebbe essere legata, e sarebbe una forzatura attribuire tutto ciò che accade a Luthien di non rispondente al destino di lei all'influenza del Libero Arbitrio di Beren; inoltre, tutti i comportamenti degli Elfi hanno, almeno in parte, fonte nei loro atteggiamenti liberamente assunti e in tanti casi hanno dato origine a scelte che hanno inciso profondamente sugli eventi di Arda (ad esempio come potrebbe Fëanor aver ugualmente causato il massacro dei Teleri, evento esterno a lui, se il suo atteggiamento interiore fosse stato un po' più conciliante e meno prepotente e orgoglioso?); se tali eventi fossero espressione di un Destino predeterminato, anche gli atteggiamenti interiori degli Elfi che li hanno influenzati dovrebbero essere espressione di una necessità e questo farebbe degli Elfi delle macchine senza Libertà.

La posizione della Flieger però rimane valida se si considera il Libero Arbitrio sottoposto a gradi differenti di condizionamento. In tal caso nel quadro delle caratteristiche degli Elfi si può inserire un fattore di condizionamento connesso con il loro legame con la Storia di Arda anticipata dalla Musica degli Ainur solo nel suo flusso globale e non nei singoli eventi; in questo modo la differenza nella Libertà tra Elfi e Uomini non sarebbe qualitativa (per cui gli Elfi non avrebbero Libertà di modificare il mondo esterno e gli Uomini sì), ma solo quantitativa (per cui la Libertà apparterrebbe sia ad Elfi che a Uomini e influirebbe sul mondo esterno, ma la Libertà degli Elfi potrebbe modificare in grado minore il grande flusso degli eventi della Storia di Arda). A ulteriore supporto di questa spiegazione, credo si possano citare le seguenti parole (pag. 116, *Il Silmarillion*) che ho già riportato al paragrafo “Due dettagli interessanti”: “Le opere meravigliose che (n.d.r. Fëanor) per la gloria di Arda avrebbe potuto altrimenti compiere, solo Manwë in certa misura sarebbe stato in grado di concepirle”. La frase su Fëanor che avrebbe 'potuto altrimenti compiere' opere meravigliose indica la possibilità che gli avvenimenti di Arda sarebbero cambiati se Fëanor si fosse comportato in modo diverso rispondendo in modo diverso alle situazioni in cui aveva vissuto.

L'interpretazione che ho cercato di dare spiegherebbe l'affermazione sul Destino di Arda Corrotta: quella di Arda è una Storia destinata a portare i semi e le conseguenze della corruzione, ma non è predefinita in tutti i particolari dalla Musica degli Ainur.

Resta però il problema dell'affermazione di Ulmo quando dice che Eärendil è nato proprio per andare a chiedere l'aiuto dei Valar. Sembrerebbe che la nascita di Eärendil e le sue imprese fossero una necessità e appartenessero al Destino di Arda. Ma se così fosse non si spiega l'insistenza di Mandos, che di Destino di Arda se ne intendeva più di tutti gli altri Valar, nel non accettare l'intercessione di Ulmo per la richiesta di aiuto portata da Eärendil, e, volendo, non si spiega neanche ciò che dice Manwë: “In questa faccenda, il potere di decretare la sorte mi è delegato. [...]”; pare quindi che in quel frangente i Valar potessero fare diverse scelte e Manwë dice chiaramente che ha il potere di decretare la sorte, potere che è volere e una forma di Libertà. Aggiungiamo che Ulmo

¹³ Verlin Flieger, *Splintered Light – Logos and Language in Tolkien's World*, Kent - Ohio, Kent State University Press, 2002, pag. 139-140,

¹⁴ Verlin Flieger, *Splintered Light – Logos and Language in Tolkien's World*, Kent - Ohio, Kent State University Press, 2002, pag. 140

non è certo maestro dei Destini di Arda e che quindi la sua affermazione la si può prendere anche solo come l'argomentazione di una difesa appassionata delle ragioni dei Figli di Ilùvatar rimasti alla mercé di Morgoth.

Il livello 'cosmogonico' degli interventi 'ultra-terreni'

Dopo la descrizione accurata dei danni che il male fa nella Terra-di-mezzo e del progressivo peggioramento della situazione lungo la storia di Arda, nella seconda parte del capitolo si narra della richiesta di aiuto da parte di Eärendil, della decisione di Manwë di attaccare Morgoth e della vittoria delle forze dei Valar sul Nemico per eccellenza. Tra l'altro viene detto:

Ben poco si dice, in tutti i racconti, della marcia dell'esercito dei Valar verso le regioni settentrionali della Terra-di-mezzo; nelle sue file, infatti, non si contava nessuno di quegli Elfi che avevano dimorato e sofferto nelle Terre-di-qua [...]; e le notizie di tali fatti, costoro le appresero solo molto tempo dopo, dai loro consanguinei di Aman.¹⁵

La riscossa dal potere ormai incontenibile di Morgoth è resa possibile solo da un intervento diretto di chi ha abitato (e continuerà ad abitare) per lungo tempo nel Reame Beato e da chi ha poteri comparabili con quelli di Melkor, gli stessi abitanti della Terra-di-mezzo hanno notizie della Guerra d'Ira molto tempo dopo.

La giustificabilità dell'intervento dei Valar che ho già trattato al capitolo precedente può essere approfondita ad un livello più 'cosmogonico'.

Riassumo le considerazioni che ho raccolto finora sull'evoluzione di Arda.

I Valar e i Maiar come esecutori della Musica Iniziale, ed essendo le creature più potenti di Arda, avevano le massime responsabilità nei confronti di Arda creata; la più importante era il compito di dare forma al Creato a partire da una massa informe di materia e spazio; ma avevano anche il diritto di esercitare la loro Libertà, della quale esempi sono rappresentati da Melkor, da Aulë (in particolare con il modellamento dei Nani), da Yavanna (che si lamenta dei danni agli Olvar - i vegetali -, che i Kelvar - gli animali -, per vivere, provocano e vuole un aiuto da Ilùvatar). Con l'intervento egoistico e prepotente di Melkor si è aggiunto anche il dovere/necessità di riparare i danni che questi faceva al progetto così come pareva ai Valar andasse eseguito e la difesa delle creature di Eru meno potenti: Elfi e Uomini.

Nella sua Libertà Melkor ha deciso di incarnarsi nella Terra-di-mezzo più di qualsiasi altro Valar allo scopo di diventarne il padrone e signore. Tolkien, nelle sue considerazioni filosofiche sulla figura di Melkor, considera la sua incarnazione estesa alla composizione della materia stessa che costituisce Arda.

Quindi Morgoth con il suo potere malvagio e la sua forza fisica distruttiva costituisce una presenza di proporzioni smisurate per Elfi, Uomini e Nani che sono distribuiti su tutte le Terre-di-qua con importanti civiltà e rischiano di scomparire. Morgoth è una minaccia anche per la semplice esistenza di tutte le creature legate inscindibilmente alle risorse che il tempo e lo spazio rendono loro disponibili, queste risorse, sono infatti sempre più assorbite da Melkor che si avvia ad essere in grado di renderle indisponibili per chiunque non diventi suo schiavo.

A queste considerazioni aggiungo che:

Nell'epoca della Guerra d'Ira ormai il progetto di Arda eseguito dai Valar è molto avanti nella sua realizzazione, le Terre sono più o meno assestate, il caldo e il freddo, i mari e i cieli, i vegetali e gli animali sono ben distribuiti sulle terre emerse, la storia di Arda è nel pieno del suo corso e sarebbe fatta da Elfi, Uomini e Nani se non ci fosse l'importante variante della presenza di Morgoth.

I Valar, eccettuato Ulmo, sono rimasti nella quasi irraggiungibile Valinor, hanno completato la maggior parte del lavoro di costruzione di Arda, si potrebbe dire che abbiano definitivamente rinunciato a convivere con i Popoli della Terra-di-mezzo, il loro appartarsi nelle Terre dell'Ovest

¹⁵ pag. 320, *Il Silmarillion*

potrebbe preludere perciò ad un distacco ancora più marcato dai Figli di Ilùvatar. Se è così, Morgoth insistendo nel rimanere nelle Terre-di-qua a esercitare attività distruttive e aggressive, oltre a costituire un disturbo ai limiti del sopportabile per la Libertà di tutti gli esseri viventi e della stessa materia di Arda, sta facendo il contrario dei Valar, invece di tendere a distaccarsi dalla Terra, al cui modellamento ha comunque collaborato su incarico di Eru, vuole impadronirsene definitivamente.

L'intervento dei Valar allora si può giustificare oltre che con la richiesta di perdono portata da Eärendil insieme al Silmaril e con il rischio concreto della perdita di ogni Libertà sulla Terra-di-mezzo, forse proprio anche con il maturare di condizioni per le quali i Valar possono finalmente ridurre la loro azione di modellamento di Arda per lasciare spazio ai Figli di Ilùvatar; essi, per procedere, devono però far sì che pure Melkor interrompa i suoi rapporti con Arda e poiché questi non ne ha alcuna intenzione ricorrono all'estremo rimedio della guerra totale.

Il Destino e gli altri Attributi del Male alla conclusione del Quenta Silmarillion

La novità del dopo Guerra d'Ira è che Melkor, primo ed eccellente rappresentante del male, finisce scaraventato "attraverso la Porta della Notte, fuori dalle Mura del Mondo, nel Vuoto Atemporale"; quindi il Destino personale di Melkor, nella prima fase della Storia di Arda, in sostanza si può far rientrare in una concezione estesa della Sofferenza come Pena per il Peccato, Melkor come persona è messo in condizioni di non agire e di non nuocere, al di fuori del Tempo e dello Spazio.

Dopo qualche riga però viene detto: "Pure le menzogne che Melkor, il possente e maledetto, Morgoth Bauglir, la Potenza del Terrore e di Odio, aveva seminato nei cuori di Elfi e Uomini, è una pianta che non muore né può essere svelta, e che anzi di continuo rispunta e darà tenebrosi frutti fino agli ultimissimi giorni". Questa affermazione, abbinata alla riflessione di Tolkien sull'incarnazione di Melkor nell'intima costituzione della materia, non lascia spazio a equivoci: il male non è sparito con Melkor.

Archiviata per ora l'Origine del male, di cui è stato fatto un quadro abbastanza esauriente, si può tornare a trattare degli altri attributi del male nel dopo Melkor.

La Natura del male ha ancora per lo meno due fonti: la materia macchiata *ab origine* da Morgoth/Melkor e le Libere (almeno in un certo grado) scelte delle creature.

Per quanto riguarda l'Azione vengono nominate solo le menzogne di Morgoth seminate nel cuore di Uomini ed Elfi; data la complessità dei comportamenti e delle situazioni descritte in tutto il Quenta Silmarillion, questa è chiaramente un'affermazione che non esaurisce il quadro del male del dopo Melkor, limitandosi a sottolineare l'influenza di Melkor nella importante sfera personale dei Figli di Ilùvatar.

L'Utilità del male non viene arricchita da novità particolari in aggiunta a quanto è già emerso fino ad ora.

Gli Scopi del male in questa nuova fase della Storia, per ciò che riguarda la materia corrispondono agli Scopi di Melkor quando ha macchiato indelebilmente la materia nella costruzione di Arda, che, pur rimasti senza l'interprete principale, sopravvivono a chi li concepì. Gli Scopi del male compiuto dalle altre creature Libere rispondono ai già descritti desiderio di possesso, prepotenza, orgoglio e tutti i classici 'peccati' visti nelle pagine precedenti di questo lavoro.

Il Destino del male, ora che è disgiunto da quello personale di Melkor, non lascia spazio all'ottimismo: a partire dalle "menzogne di Melkor", che non cesseranno di dare frutti tra i Figli di Ilùvatar fino agli ultimissimi giorni, per arrivare ai semi di male che macchiano indelebilmente la Materia di Arda.

Per arricchire la questione del male alla conclusione del Quenta Silmarillion è possibile richiamare un altro brano preso da *Morgoth's Ring* in cui Manwë tira le fila di una lunga discussione

tra i Valar, partita dalla questione Finwë – Miriel (la sposa di Finwë, e madre di Fëanor, che chiede, prima fra tutti gli Elfi, di abbandonare il mondo) – Indis (nuova sposa di Finwë) e che si trasforma in un'analisi dei rapporti tra gli Elfi e Arda:

Quindi penso che abbia piuttosto ragione Ulmo, che ritiene che Eru non desideri una cosa malvagia - come la Morte - quale speciale strumento della sua benevolenza. Nondimeno Eru è signore di tutto e userà per i suoi fini, che sono buoni, qualsiasi cosa una delle sue creature faccia o pensi, a suo dispetto o al suo servizio. Eppure dobbiamo pensare che egli non vuole che gli Eldar siano abbattuti dalle affezioni che possono incontrare in Arda-corrotta, ma piuttosto dovrebbero ascendere a una maturazione che altrimenti sarebbe stata loro inaccessibile.

Perché Arda Non Corrotta ha due aspetti: il primo è il Non Corrotto che i Figli di Eru discernono presente ora nel Corrotto, se i loro occhi non sono appannati, e a cui anelano: questo è il terreno su cui è costruita la Speranza. Il secondo è il Non Corrotto che sarà nel futuro: cioè, per parlare conformemente al Tempo in cui essi vivono, Arda Guarita, che sarà più grande e più bella della prima proprio grazie alla Corruzione: questa è la Speranza che sostiene. Questa non deriva solo dal desiderare ardentemente la volontà di Ilúvatar il Creatore (che in sé può portare coloro che sono inseriti nel Tempo a niente più che rimpianto), ma anche dal confidare in Eru il Signore Eterno, che egli è buono, e che i suoi lavori finiranno tutti, alla fine, nel bene. Questo il Corrotto ha negato, e nella sua negazione sta la radice del male, e la sua fine nella disperazione.¹⁶

Da questo brano viene confermata la Corruzione di Arda, ma viene ribadito che tale Corruzione rientrerà sicuramente nel progetto di Eru. Vi è anche un rapido cenno alla Natura del male che consiste anche nel negare che esista un progetto benigno di Eru onnicomprensivo di tutti gli eventi, positivi e negativi, della Storia. Infine c'è l'introduzione di una forma di risposta al problema del male che finora non si è ancora presentata ne *Il Silmarillion*: gli Eldar (gli Elfi) "dovrebbero ascendere a una maturazione che altrimenti sarebbe stata loro inaccessibile", che ha chiara attinenza con la risposta alla Teodicea che indica (v. paragrafo "Alcune possibili soluzioni della questione" del Male) "la creazione come un processo in evoluzione, il cui fine è lo sviluppo di persone moralmente buone che in libertà si sono decise a favore del bene e di Dio". Ovviamente questo rilievo non può avere lo stesso valore degli altri, fatti sul testo più coerente e stabilizzato de *Il Silmarillion*, ma testimonia che Tolkien aveva preso in considerazione anche questa risposta alla questione del Male.

Tornando al Destino del male, che qui è visto sotto l'aspetto di una Corruzione globale, pare che la Speranza sia l'arma per non farsene schiacciare, senza di essa quello che si conosce del Destino del male spinge a credere che la Corruzione sia destinata a perdurare all'infinito. In questo caso il Destino presunto diventa Azione del male orientata a distruggere l'ultima risorsa delle creature senzienti (la succitata Speranza), gettandole in una disperazione senza vie d'uscita.

Applicazione delle soluzioni alla questione Dio/Male al Quenta Silmarillion

Come ho già fatto a più riprese ritengo che si possa riprendere l'elenco delle risposte al problema del male per vedere quali di esse sono rintracciabili fino a questo punto.

Reductio in mysterium, è forse l'unica risposta che probabilmente non si troverà in modo evidente nel *Legendarium* Tolkieniano; come ho osservato già al primo capitolo, tutto il Mondo Secondario di Tolkien ha tra le sue prerogative di trattare estesamente il problema del male; questo significa che il '*mysterium*' viene indagato a fondo da Tolkien.

Il Dualismo relativo tra bene e male emerge a più riprese dalla Storia di Arda, è escluso invece quello assoluto.

La *Privatio Boni* non viene completamente esclusa soprattutto come strumento per confermare la bontà dell'Unico Creatore Eru, anche se si può parlare di *Negatio Boni* intendendo *negatio* come avversione e tentativo di sostituirsi al Creatore da parte del Male personificato in Melkor. Questa risposta non è da rigettare inoltre come mezzo per affermare la incapacità del male di affrancarsi

¹⁶ pag. 245, J.R.R. Tolkien, *Morgoth's Ring, The Later Quenta Silmarillion (II)*, London, 1994, Harper Collins

dalla necessità di agire su una Materia che deriva esclusivamente dall'atto creativo dell'Unico Creatore, per chiarire il concetto: Morgoth, il Male personificato, non è capace di creare cose dal nulla, ma deve modificare/pervertire ciò che già esiste.

La Sofferenza come Pena per il Peccato, è richiamata non raramente, specialmente nella sua forma mitigata e combinata con Libero Arbitrio e *Privatio Boni*, rappresentata dalla nozione di autocondanna (v.).

Il Libero Arbitrio è fondamento delle caratteristiche delle creature di Ilùvatar, ma altrettanto spesso si dimostra pesantemente ridimensionato, anche se a mio parere non scompare mai del tutto nelle scelte degli esseri viventi.

L'ultimo modello di risposta che ho preso in considerazione è per lo meno abbozzato nel brano tratto da *Morgoth's Ring* che ho richiamato al paragrafo "Il Destino e gli altri Attributi del Male" alla conclusione del Quenta Silmarillion: "Eppure dobbiamo pensare che egli non vuole che gli Eldar siano abbattuti dalle afflizioni che possono incontrare in Arda-corrotta, ma piuttosto dovrebbero ascendere a una maturazione che altrimenti sarebbe stata loro inaccessibile"; la creazione come un processo in evoluzione, il cui fine è lo sviluppo di persone moralmente buone che in libertà si sono decise a favore del bene e di Dio. Essendo un abbozzo non lo collocherei in una raccolta delle risposte che il *Legendarium* tolkieniano dà alla questione della Teodicea, ma testimonia che l'analisi filosofico/teologica a cui Tolkien ha sottoposto il suo Mondo Secondario è stata piuttosto profonda.